

Il nome

Il nome, detto anche sostantivo, è una parte variabile del discorso. Il nome indica le persone, le cose, i luoghi, i concetti, le azioni, i sentimenti, le idee e tutto ciò a cui vogliamo riferirci all'interno di una frase o di un discorso. I nomi definiscono tutto ciò che esiste o che possiamo immaginare.

I nomi cambiano forma per indicare **genere** (maschile o femminile) e **numero** (singolare o plurale).

Il **genere** può essere:

- Naturale, quando il nome si riferisce a esseri viventi (es. ragazzo/ragazza, gatto/gatta)
- Convenzionale, quando si riferisce a oggetti o concetti astratti (es. il libro, la stazione, la rabbia)
- Comune, in nomi come “cantante”; infatti possiamo dire sia “la cantante”, che “il cantante”. Dipende dal contesto, sono nomi che possiedono una sola forma valida, sia per il maschile che per il femminile.
- Promiscuo, sono nomi di animale che hanno una sola forma, maschile o femminile, per indicare sia il maschio che la femmina. Per esempio, balena, serpente

Le desinenze più comuni per indicare il genere sono:

- Maschile: termina spesso in -o o -e (es. uomo, cocchiere); per i mestieri si usa anche -tore (es. Muratore)
- Femminile: termina spesso in -a o -ina (es. donna, eroina); per i mestieri si usa -trice o -essa (es. attrice, professoressa)

Il **numero** distingue tra:

- Singolare, quando si parla di una sola cosa o persona (es. la mamma)
- Plurale, quando si parla di più cose o persone (es. le mamme)

Le desinenze del numero cambiano così:

- Nomi in -a: diventano -i se maschili (atleta → atleti) e -e se femminili (atleta → atlete)
- Nomi in -e: diventano -i per entrambi i generi (ospite → ospiti)
- Nomi in -o: diventano -i (mondo → mondi)

Esistono anche i nomi invariabili, che presentano la stessa forma al singolare e al plurale. Esempi: caffè, vale sia al singolare che al plurale. Ma anche papà, o bar.

I nomi difettivi mancano della forma plurale o singolare.

Infatti, solo al singolare abbiamo nomi di minerali o elementi chimici (il rame, lo iodio, l'ossigeno, il petrolio); nomi di alimenti (il latte, il pepe, il miele, il burro); nomi di malattie (il morbillo, il colera, l'influenza); nomi di mesi e festività (aprile, dicembre, la Pasqua); alcuni nomi collettivi (la plebe, la prole, il fogliame); nomi di elementi unici (l'Equatore, l'aria, il sud)

Solo al plurale, abbiamo i nomi di oggetti formati da parti uguali (gli occhiali, le forbici, le pinze); nomi di pluralità di oggetti o azioni (i dintorni, le stoviglie, le fattezze); plurali di origine latina (le nozze, le ferie, le congratulazioni)

I nomi sovrabbondanti hanno due forme, spesso con significati diversi. Per esempio, "il braccio" ha un plurale maschile, i bracci, che si riferisce ai bracci di un fiume, di una croce, di una bilancia; ha anche un plurale femminile, le braccia, riferite al corpo umano.

I nomi, inoltre, si combinano e concordano con altre parti della frase, come gli articoli o gli aggettivi.

Basandoci sul loro significato, possiamo dividere i nomi in sei **classi**:

- Nomi **comuni** indicano qualcosa o qualcuno in modo generico. Esempi: uomo, cane, albero. Usare i nomi comuni significa riferirsi a un elemento generale di qualsiasi categoria.
- Nomi **propri** indicano qualcosa o qualcuno in modo particolare e specifico, differenziandolo in maniera specifica rispetto alla categoria di appartenenza. Esempi: Paolo, Roma, Sicilia, La Gioconda, I Promessi Sposi
- Nomi **concreti** indicano cose o esseri reali, e cioè percepibili attraverso i nostri cinque sensi. Esempi: cane, gomito, profumo.
- Nomi **astratti** indicano idee o concetti, cose percepibili nel nostro intelletto, ma non attraverso i cinque sensi. Esempi: amore, odio, gioia, felicità
- Nomi **individuali** indicano qualcosa (persona, animale, oggetto) inteso singolarmente rispetto alla sua categoria di appartenenza. Esempi: ragazza, bicicletta, ape.
- Nomi **collettivi** indicano un insieme di esseri umani, animali o cose che vengono collettivamente considerati come un'unità singola. Esempi: il pubblico (insieme di persone diverse), una mandria (un insieme di animali d'allevamento), la roba (insieme di oggetti).
Attenzione: i nomi collettivi hanno normalmente singolare e plurale, come tutti gli altri nomi.

Basandoci sulla loro **struttura** (cioè come sono formati), possiamo suddividere i nomi in:

- Nomi **primitivi** sono quei nomi che non derivano da nessuna altra parola all'interno della lingua italiana e sono composti solamente dalla radice, che determina il significato, e dalla desinenza che indica il genere e il numero del nome. Da essi si formano i nomi derivati, i nomi alterati e i nomi composti. Esempi: cane, latte, mare.
- Nomi **derivati** sono quei nomi che originano da nomi primitivi e si formano aggiungendo alla radice del nome primitivo degli elementi linguistici, chiamati prefisso (se l'elemento è aggiunto prima del nome, come per esempio: dis-onore, in-fedeltà, in-cosciente) e suffisso (se l'elemento è aggiunto dopo il nome, come per esempio: canile, lattaio, mareggiata). In alcuni casi, i nomi derivati possono avere sia il suffisso che il prefisso (sfrangiatura, sfarinamento).
- Nomi **alterati** sono quei nomi che pur conservando il significato del nome primitivo da cui derivano vi aggiungono un'ulteriore idea o sfumatura di significato.

I nomi alterati si dividono a loro volta in:

- Diminutivi, che hanno le desinenze -ino, -etto, -ello, -icello, -icciolo e danno generalmente l'idea di piccolezza, come in tavolino, cagnetto, carrello, torricella, muricciolo.
- Vezzeggiativi, che implicano un'idea di piccolezza e piacevolezza ed aggiungono le desinenze -uccio, -acchiotto, -olo, -otto. Per esempio: tettuccio, orsacchiotto, figliolo, passerotto.
- Accrescitivi, che comunicano l'idea di qualcosa di grosse dimensioni ed hanno le desinenze -one ed -accione, come: donnone, omaccione.
- Peggiorativi che hanno le desinenze accio, -astro, -ucolo, -onzolo, -uncolo, -iciattolo e trasmettono l'idea di qualcosa di spiacevole o spregevole (come in: medicaccio, poetastro, omuncolo, mostriciattolo).

- Nomi **composti** sono quei nomi formati dall'unione di un nome con un'altra parola, che può essere un altro nome, un aggettivo, un verbo, un avverbio o una preposizione (o da una combinazione tra alcuni di loro). Le combinazioni possibili sono:

- Nome + nome, come in: portalettere, metalmeccanico, ferrovia
- Nome + aggettivo, come in: cassaforte, terraferma
- Aggettivo + nome, come in: altorilievo, purosangue, mezzanotte
- Aggettivo + aggettivo, come in: chiaroscuro
- Verbo + nome, come in: passaparola, paracadute, cacciavite
- Verbo + verbo, come in: andirivieni
- Verbo + avverbio, come in: posapiano
- Preposizione + nome, come in: sottoscala

- Avverbio + aggettivo, come in: sempreverde
- Avverbio + verbo, come in: benestante